

APPUNTI DI EPIGRAFIA ETRUSCA

PARTE SECONDA.

51. *askos* ΤΕΝΑΡΤΑ:
: atrane t(*uce?*)
Atranius d(*uxit?*).

Bollo a rilievo sul manico di un gutto, o *askos* fittile nel Museo di Firenze. L'ultima lettera non è ben certa.

Un altro esemplare di questo bollo conservasi nella Collezione Ancona, su manico di *askos* proveniente da Chiusi, colla differenza che in questo non si osservano i due punti iniziali.

I bolli di figuli etruschi finora editi si riducono più o meno agli infrascritti: e dico più o meno, in quanto che il *Corpus* del Fabretti non ha sempre cura di indicare se le iscrizioni dei fittili in esso registrate siano impresse a stampo, oppure condotte colla stecca a creta molle, o semplicemente graffite sul fittile già cotto; e anche perchè alcuni fra i bolli editi per etruschi o etrusco-latini non sono forse tali, come viceversa altri creduti latini o riferiti ad altri idiomi paleoitalici, sono per avventura da ascrivere alla serie etrusca; di poco o niun peso, invero, essendo per la classificazione di oggetti facilmente trasportabili, quali lucerne, piccoli vasi e simili, la considerazione del luogo ove gli oggetti stessi furono rinvenuti.

a) *alfni* × *uce* sul fondo di tazza, intorno ad una stella a cinque raggi, Chiusi (F., 2.^o *Suppl.*, 85).

La voce *uce* accoppiata al nome proprio *alfni* = *Alfenius* mi ha tutta l'aria di un perfetto indicativo di verbo

corrispondente al lat. *ducere* nel senso di « e luto vasa ducere » di cui in noto passo di Quintiliano; attalchè la leggenda esprimerebbe che il figulo *Alfenio condusse in creta* il vaso su cui è impressa.

Il Corssen (I, p. 738) legge ϑ uce alfni, e fa di ϑ uce un prenome affine al noto ϑ ucer (F., 49) o ϑ uker (Gamurr., *App.* 104), di cui conosciamo anche il genitivo in tucerus (F., 3.^o *Suppl.*, 296), ϑ uceru(s) (Gam., 465) e tukerus' (F., 809).

b) c.l.anniorum (interpunzione triangolare, ru in nesso), su tegolo graffito del Museo di Firenze (1). Scritto a lettere latine con andamento da sinistra a destra.

c) ----urs: aplus, su tegolo di Bolsena (Fiorelli, *Not. degli scavi d'ant.*, 1882, p. 264). Sembra potersi plausibilmente supplire vel ϑ urs: aplus, e interpretare *Volturis Apulii (opus)*.

d) :atrane:, su lucerna e su manico d'*askos*, Volterra (F., 357 bis), Perugia (ib., 1918), Vulci (ib., 2173), Viterbo (F., 1.^o *Suppl.*, 382 sg.). Se ne conoscono parecchie varietà.

Il nome atrane deriva molto probabilmente dall'ignoto oppido nella regione degli Irpini, i cui abitanti sono ricordati da Plinio (III, 16, 6) coll'appellativo di *Atrani*.

Allo stesso figulo spettano i due bolli seguenti:

e) atranes, su manico d'*askos*, Sovana (Gam., 757), *Atrani (opus)*. Una curiosa varietà di questo tipo è da me pubblicata al n. 52 della presente silloge.

f) atranes'i. Ne esistono più varietà, tutte su manici

(1) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca* etc., I, p. 171, n. XXXII. Conestabile, *Iscrizioni etr. della Gall. di Fir.*, p. 249, tv. IX, 10. Non registrato dal Fabretti. Il Gamurrini, *Iscrizioni dei vasi aretini*, p. 29, trascrive erroneamente anniorum.

di *askoi*, Volterra (F. 357), Chiusi (ib., 798), Perugia (ib., 1918 bis), Sovana (ib., 2032 ter a).

Non è mio proposito di affrontare per ora la questione molto controversa delle forme in — *si*, questione che il ch. prof. E. Lattes a buon dritto classificava testè (1) « fra le primarie e fondamentali dell'etruscologia, e seconda forse soltanto all'altra, affatto analoga, intorno alle voci etrusche in — *al* ».

Dico soltanto che se in note iscrizioni (F., 1914, 1922) si può ritenere con molta probabilità che aulesi sia dativo dell'ovvio aule, come titesi calesi (ib., 346) di tite cale (ib., 2582), altrettanto non può dirsi qui di atranes'i rispetto ad atrane; e ciò perchè se atrane è, come non può dubitarsene, nome di figulo e contrassegno di fabbrica, la sua posizione al terzo caso sarebbe un controsenso (2). Si capisce come il nome del possessore possa figurare su di

(1) *Appunti etruscologici*, nei *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, 1884, Ser. II, vol. XVII. fasc. XI-XII.

(2) Che diremo della congettura del Deecke che fa di atrane un aggettivo derivato da atar « *domus* » col significato di « suppellettile domestica », e il cui dativo atranes'i dovrebbe interpretarsi « spettante alla suppellettile domestica »? Ma qui si tratta di un bollo, cioè di una iscrizione a stampa, e gli oggetti sui quali è impresso atrane in diversi casi di flessione consistono tutti in lucerne e in gutti che mostrano di provenir tutti dalla stessa fabbrica, segno evidente che atrane è il nome del fabbricante, ciò che è inoltre autentificato nel modo più positivo dalla figura di un gutto che comparisce a lato della leggenda su diversi esemplari del bollo stesso! È più che mai il caso di ripetere che non si giungerà mai alla retta interpretazione delle leggende etrusche se non si smetterà il vezzo di considerar le iscrizioni come affatto indipendenti dalla natura e dal carattere dei monumenti ai quali furono consegnate, e di attingere i criterii per la loro dichiarazione unicamente dalla ragione etimologica dei singoli vocaboli senza tener conto dei loro rapporti logici.

un oggetto, per quanto insolitamente, anche al dativo: ma è d'uopo convenire che questo caso non si adatta in modo alcuno alla enunciazione sull'oggetto del nome del fabbricante in funzione di contrassegno di fabbrica.

Maggior fiducia non mi ispira l'ipotesi del genitivo patrocinato dal Pauli (1), giacchè il genitivo di atrane è indubbiamente espresso dalla forma atranes' del bollo antecedente, cui nulla mi persuade aversi a confondere, e tanto meno a identificare col controverso atranes'i.

E nettampoco, infine, mi seduce la teoria — per altro assai semplice, — del Corssen, propugnata oggidì con calore dal Lattes, che cioè atranes'i stia per *atranes-ia, in qualità di nomin. sing. femm. d'un aggettivo formato dal nome del figlio atrane e riferentesi ad un sottinteso sostantivo femm. etrusco significante lucerna o gutto.

Io per me son d'avviso che atranes'i sia bensì caso di atrane, ma che trattisi nella fattispecie piuttosto di un ablativo assoluto, nel senso di *Atranio (opifice)*, *Atranio (figulo)* e simili.

g) p·caisi, su manico di vasellino trovato a Vulci nel famoso ipogeo a pitture del Ponte della Badia (Garrucci, *Syll.*, 509). A lettere latine arcaiche da sin. a d. *P(ublii) Caesii (opus)*.

h) caloni, in coppa decorata di fogliami a rilievo, Cerveteri (ib., 494). Id., id.

i) c·caloni, varietà dell'antecedente, su manico d'*askos*, Roma (2). Id., id.

Sembra che questo *Calonus* figulo, il quale, se non fu etrusco, certamente segnò del suo nome figuline di etrusca

(1) *Die etruskischen Zahlwörter*, p. 49.

(2) E. Dressel, *La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina*, n. 75, negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1880.

fattura, nulla abbia di comune coll'omonimo ricordato sul parallelepipedo fittile di Castagneta, Garr. *Syll.*, 493.

k) cel, sotto una figura di delfino, in vaso di Capena. Id., id. Il Garrucci (ib., 510) spiega *Celer*, ma la sigla potrebbe con pari probabilità appellare all'etrusco cele, lat. *Caelius* o *Caeles*, che nell'antico onomastico figura ugualmente come personale (1) e come gentile (2).

l) e:cr, su tegolo sepolcrale, Chiusi (Corssen, I, p. 144, 739).

Può supplirsi e(teri) cr(eis') = *Greii servus*; quando non si voglia più semplicemente ritenere la prima lettera quale sigla del nome del figulo al caso retto, e le due del secondo membro come iniziali di quello del padrone dell'officina figulinaria, che è forse lo stesso a cui spetta il bollo registrato più sotto alla lettera v).

La gente *Greia*, etr. creia, oriunda etrusca e secondo

(1) caile vipinas (F., 2166). È questo il titolo onde viene indicato nelle famose pitture murali dell'ipogeo volcente del Ponte della Badia l'eroe etrusco *Caeles Vibenna* (*Tacit., Ann.*, IV, 64 sq), da cui trasse nome il monte Celio di Roma. È superfluo avvertire che il dittongo ai di caile equivale ad e.

Cf. cel:atina || tes' sarcofago, Perugia (F., 1574);

cel:aupni parstia Cop. d'ossuario, Chiusi (1.^o *Suppl.*, 246);
 nè so perchè il Fabretti si ostini a ravvisare in questo cel, vero e proprio prenome, nulla più che una storpiatura dell'ovvio vel.

(2) numesia celes Cippo Orvietano (F., 2094 ter). Questo cippo trovasi oggi a Firenze nel Collegio dei Barnabiti alla Querce.

celia caia Urna chiusina (1405).

ta:celia:tutnasa Cop. d'ossuario, Chiusi (631).

pacinnei.celias (etr. lat.) Urnetta, Montepulciano (1.^o *Suppl.*, 156).

Al gentilizio cele si connette il cognome celus esibito da titolo sepolcrale di Sovana (avle petrus || celus F., 2027 bis), il qual cognome sotto la forma genitavale celus'a comparisce parimente in sarcofago di Viterbo (ib., 2055).

ogni probabilità di Chiusi, è conosciuta per iscrizioni latine (*C. i. lat.*, IX, 4573 etc.) e anche etrusche (*Gam.*, *App.*, 240). Una famiglia di questo nome esercitava il mestiere del figulo in Roma ancora nella prima metà del secolo II dell'era cristiana, siccome attestano noti laterizi *ex figlinis Caninianis duorum Domitorum* (*Descemet, Inscr. doliaires*, 20-30).

m) e. t, sotto lucerna, Firenze (n. 21, parte 1.^a di questi Appunti).

Semprechè non si voglia ravvisare nella prima lettera la sigla di eteri nel significato di *servus*, come si è accennato al n. precedente, nel qual caso l'altra nota si riferirebbe al nome del padrone dell'officina, si potrà con non minor probabilità accettare la sigla e come iniziale del nome del figulo al caso retto, e il t quale nota del verbo *tuce* = *duxit* di cui si è detto pocanzi (1).

n) fast, su vaso del genere cosiddetto aretino. Lezione incerta, potendosi anche intravedere un fae (*Gamurrini, Inscrizioni dei vasi aretini*, p. 15, n. 4). Secondo la lezione dell'editore, l'iscrizione accennerebbe ad un fast(e), lat. *Faustus*.

o) fla, nel centro di piatto d'argilla giallastra coperta di vernice rossa, del genere così detto aretino. Su alcuni esemplari le lettere, di buona forma etrusca, procedono da destra a sinistra; su altri, in senso opposto. Cornetto Tarquinia (*Bull. d. Ist. di corr. arch.* 1884, p. 122). Il bollo accenna ad un fla(ve), noto gentilizio etrusco che ricorre talvolta anche sotto la forma flae (*Gam. App.* 395), = lat. *Flavius*.

p) hirsā, id., id., (ib. n. 5). Leggenda oscura così decifrata dal Gamurrini, mentre il Garrucci (*Syll.*, 2240) trascrive eitrsa, e altri, stando al proferto facsimile, sarebbe

(1) Fu per mero errore di stampa che al n. 21 la nota t di questa leggenda si esplicò in *tuce* = *dedit*.

tentato di sciogliere in eursa. Ulteriori riscontri potranno fornire elementi per una più sicura lezione.

q) lapi, su coppa d'argilla a ornati in rilievo, di color rosso pallido, Toscanella (Garrucci, *Syll.*, 494), Viterbo (Gamurr., *App.* 751). A caratteri latini arcaici da s. a d. L. *Appius*.

r) :leϑe, in cartello rettangolare su manico d'*askos*, Firenze (ib., 42). Cf. il n. 54 dei presenti Appunti. *Laetus*.

s) lensa, nell'interno d'un vaso, Volterra. Le lettere sono disposte a circolo fra i settori d'un pentalfa, per cui si possono leggere anche capovolte, come fece il Fabretti che trascrisse *supen* (358 bis a). Il Garrucci (*Add. in Syll.* 2380 legge *salen* e spiega *S. Alen(ius)*. Mi sembra preferibile la lezione da me proposta, perchè suffragata dai titoli perugini *ar:lensula* (ib., 1535), e *ar·lensola* || *fili* (etr. lat. *Ib.*, 1537) (1).

t) *manϑeate*, in cartello rettangolare su fistola fittile, Perugia (F., 1918 ter).

Credo la lezione errata per *manϑvate*, nome già arguito dal genit. *manϑvatesa* proferto da due tegoli chiusini (ib., 721 bis a e b) e derivato dalla città di *Mantua*, come atinate da *Atina*, frentinate da *Ferentinum*, *nulaϑe* da *Nola*, *senate* da *Sena*, *sentinate* da *Sentinum*, *urinate* da *Hyrina* etc.

u) *meva*, fra ornati a rilievo su tazza del tipo conosciuto sotto il nome di etrusco-campano. A lettere latine da s. a d., colla *e* italica, cioè formata di due aste verticali e parallele (Gam., *App.*, 425).

(1) Anche l'iscrizione F. 1536: *fasti.cvintia leasuc*, trovata nel luogo stesso della suddetta pare doversi emendare in *fasti.cvintia lensul*. Cf. Lattes, *Intorno alle unilingui etrusche Fabr. 402-462 ter*, etc., nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, V, fasc. VII.

v) vel numnal, in cartello rettangolare su manico d'*askos* di color cretaceo, Orvieto (F., 1.^o *Suppl.* 371), Sovana (Gam., *App.*, 756), Roma (ib., 924) etc. Se ne conserva un esemplare di ignota provenienza nel Museo di Berlino (Corssen, I, p. 739). Un altro esemplare trovato a Cerveteri fu pubblicato dal Dressel nel *Bull. dell'Inst. di corr. arch.*, 1857, p. 87, e letto vei numnal. Fra le mie schede trovo la trascrizione vel numnial, di cui non sono ora in grado di accertar l'esattezza mediante confronto coll'originale.

w) pahanuscreis (prima lettera non ben certa), in cartello rettangolare, coll'emblema del caduceo, su manico d'*askos*, Orvieto (F. 3.^o *Suppl.*, 310. Gam., *App.*, 626).

Traduco *Paganus Greii* (*servus*). Si sa che gli Etruschi non ebbero il segno rappresentativo della gutturale tenue, ma si servirono per esprimerla di quello della forte. Il nome proprio masch. *Paganus* doveva pertanto scriversi in etrusco *pacanus* o *pakanus*. E siccome gli antichi Toscani non altrimenti dei moderni elidevano favellando la *c* dinanzi ad alcune vocali surrogandola coll'aspirata *h*, così non è raro il caso che anche la scrittura offra come nel presente un esempio di tale surrogazione, per effetto di quel prepotente influsso che sulla ortografia di una lingua ancor non ben fissata da una letteratura esercita la locale pronunzia (1).

(1) Si possono citare diversi esempi di questa sostituzione dell'aspirata alla gutturale tenue. Il genitivo *catusa* esibito dall'urna chiusina F., 839 bis *r*, diventa *hatusa* in altro ossuario di identica provenienza, id., 604. Analogo rapporto corre fra *katunias'* (ib., 2610 bis) e *hatusial* (1.^o *Suppl.*, 251 bis *o*), *kaprnas* (Gam., *App.* 782) e *hapirnal* (F. 253), *casprial* (1.^o *Suppl.*, 275) e *hasprial* (ib., 276), *cusna* F., 1593) e *hustnei* (ib., 1228) etc. Cs. V. Poggi, *Di un br. piacent. con legg. etr.*, p. 11. n. .

Cf. *hameris'* (F. 1859 bis *hameris* Gam., 886) derivato da *Camers*; *hampnhea* (lat. etr., Gam., 722) da *Campania*; *hekinas'* (ib., 48) da *Caccina* etc.

Per quanto concerne la voce *creis*, essa non può venir riguardata che quale genitivo del nome gentilizio *crei* spettante al padrone dell'officina figulinaria; nome di cui già si è detto testè alla lettera *l*) e che ricorre sul tegolo chiusino *lϑ·crei* || *calpuri* (Gam. *App.*, 240).

x) *c·popili*, a lettere latine arcaiche da sin. a d., in scifo di terra rossiccia decorato a tralci e foglie in rilievo, Corneto (Garr., *Syll.*, 496. *Bull. dell'Inst. di corr. arch.*, 1881, p. 94).

Lo stesso figulo è nominato nei seguenti bolli spettanti a due suoi servi:

ocriclo || *c·popili*, id., in vasetto di finissima argilla rossiccia, Cerveteri (Garr., *ib.*, 497);

cilo || *c·popili*, id., id., Sovana (*ib.* 2296).

Gli corrisponde forse in etrusco il nome *puplu* testè comparso su tegolo di Gioiella (Gam., *App.*, 431).

y) *praise*, a lett. lat. arcaiche da s. a d., su lucerne, Roma (Dressel, *La suppell. dell'antichiss. necrop. esquilina*, n. 77).

Leggasi *Praese*, assegnando al dittongo *ai* il valore che ha nell'ortografia arcaica di *Aimilius*, *Annaius*, *Caicilius*, *Caisar*, *Praisul*, *Praifectus*, *Praitor* etc. Anzichè far di *praise* un compendio dell'etr. presnte, lat. *Praesentius*, son tentato di riferirlo al gentilizio presu di cui ci ha dato notizia l'olla chiusina inscritta *larϑ:presu:laϑal:* (F., 1.° *Suppl.*, 194).

aa) *precu*, in cartello rettangolare su manico d' *askos*, Orvieto (*ib.*, 370).

Il nome esibito da questo bollo non corrisponde altrimenti al lat. *Praeco*, siccome parve al Fabretti (*Gloss. s. v.*).

Infatti, se è di regola, secondo che venne esposto ai nn. 31 e 37, che i cognomi etruschi con desinenza in *-u* escano latinamente in *-o*, *-onis*, altrettanto non può dirsi dei gentilizi aventi identica desinenza, la costruzione latina dei quali

importa la solita uscita in *-ius*. Ora il nome *precu* è indubbiamente *gentilicium*, come attestano parecchie iscrizioni (1), dalle quali risulta in pari tempo che una o più famiglie di questo nome erano stabilite a Perugia, mentre un altro ramo dello stesso casato erasi trapiantato in Volterra. Dal sin qui detto si deduce che l'etrusco *precu* dovrà rendersi latinamente *Praequius* o *Praecius*.

bb) *pultuces'*, in cartello rettangolare fra l'emblema del Pegaso da una parte e quello di un cinghiale con un *askos* dall'altra, su manico di *askos*, Orvieto. Nel Museo di Firenze (cf. F., 1.^o *Suppl.*, 452). Un altro esemplare proveniente da Cerveteri fu pubblicato dal Dressel nel *Bull. d. Inst. di corr. arch.*, 1877, p. 87. Un bollo dello stesso figulo Polluce ricorre su lucerna perugina (F. 1927).

Si traduca *Pollucis (ex officina)*.

cc) *riuties*, su anfora, Roma, Palazzo dei Cesari (F. 2717 ter). *Rhodii (opus)*.

Tenuto conto di quanto fu esposto al n. 15 intorno alla esplicazione non insolita nella lingua etrusca del dittongo *iu* dalla vocale *u*, è lecito congetturare che il nome proprio

(1) au.precu.la.vipial Coperchio d'ossuario, Perugia (F. 1713);

au.prec[u]..... id., id., (ib., 1714);

la.precu..... id., id., (ib., 1715);

sal....precus'.lautn||eter Stele del Museo di Napoli proveniente probabilmente da Perugia (ib., 2578);

l:precu:larisal Coperchio di ossuario, Volterra (ib., 334);

Cf. l'iscrizione del cippo perugino di S. Manno (ib. 1915), nella quale la voce *precuθuras'i* allude verosimilmente alla *progenie dei Precu* e dove è anche menzione di un *liberto di Precu*, *lautn precus'*.

Il Deecke (*Etruskische Lautlehre aus griechischen Lehnwörtern*, 181) considera *rutias'* come genitivo di nome pr. femm. corrispondente al greco **Ρυτία*. Per Pauli invece (*Etrusck. Stud.* III *Hest.*, n. 111) il nome stesso equivale al greco **Ροedia*.

riutie, genit. riuties, sia semplicemente una varietà ortografica di rutie, lat. *Rhodius*, di cui già si possedeva la forma femminile nel genit. *rutias'* esibito dalla stela perugina, F. 1934.

In un fabbricante di anfore il nome di *Rhodius* ha un carattere particolare, come quello che accenna ad un rapporto di origine o di provenienza da una città ove l'industria delle anfore era una specialità i cui prodotti costituivano uno dei principali articoli di esportazione.

dd) *rufvies:acil*, in cartello rettangolare su lucerna, Vulci (F., 3.^o *Suppl.*, 352), colla varietà

ee) *rufvil.acil*, id., su manico d'*askos*, Corneto (F. 1.^o *Suppl.*, 440).

Il Corssen (I, p. 739 sg.) traduce il 1.^o di questi bolli in: *Rufi lucerna fictilis*, e il 2.^o in; *Rufi fictile coctum*.

Ciò mi richiama alla mente la storia di quel pittore che avendo dipinto un S. Rocco col solito attributo del cane, scrisse sotto le rispettive figure: questo è S. Rocco, questo è il cane; colla differenza che nella fattispecie l'artefice etrusco avrebbe impresso sulle proprie manufatture anche l'indicazione della materia in cui erano lavorate; nel dubbio, forse, che altri potesse cadere in errore scambiando non solo la lucerna per un boccale, ma la terracotta per bronzo, marmo e magari avorio! *Apage nugas*.

Io crederei potersi le due leggende rendere più semplicemente in: *Rufi Agilis (servus)*.

Ove poi si voglia ad ogni costo ravvisare in *acil* un sostantivo, parmi più plausibile cercarne l'etimologia nella radice ariana *ag* = condurre, fare, d'onde derivano le voci latine *agere*, *actus* e simili. In quest'ordine di idee la leggenda dei due bolli in esame ha il significato di « fattura di Rufio », *Rufi opus*; sul tipo della nota C POMPONI QVIR' OPOS (Garr. *Syll.* 487): interpretazione questa non meno sem-

plice che logica, la quale si adatta inoltre perfettamente al controverso su ϕ i acil hece della perugina F. 1487 (1).

ff) sel·rli, intorno ad una testa di Pallade, sotto il piede di tazza etrusco-campana, Chiusi (Gam., *App.*, 426).

gg) spv·a·p, su *pinax* del Museo Britannico (F. 1.° *Suppl.*, 458).

hh) s·v·p, id., id. (*ib.*, 457).

ii) IX || tuine·niui || IX, su fittile in forma di piramide quadrilatera tronca, Sermide (Corssen, II, p. 580 sgg. tv. XXV, 3).

Il Corssen interpreta *Tuinus Niuius (figulus) (pondo) IX*; ma per ben giudicare della bontà di tale interpretazione, converrebbe anzitutto conoscere a qual uso erano adibiti i fittili di questa specie che trovansi quasi esclusivamente nella valle del Po. Che se, come sembra assai probabile, queste piccole piramidi servivano di pesi, può nascere il sospetto che la voce niui, la quale per quanto venne esposto al n. 15 e ribadito dianzi alla lettera *cc* del presente intorno all'ovvio sviluppo del dittongo *iu* dalla vocale *u*, è lecito ritenere = nui, possa rispondere a *novem* numero espresso doppiamente colla cifra IX, nel qual caso l'altra voce *tine* a cui trovasi accoppiata potrebbe significare *pondo*, oppure il

(1) Il Pauli (op. cit. n. 100) propende ad attribuire alla voce acil il significato di « proprietà » (*Eigentum*): ma egli assorbito nella considerazione che tanto la lucerna quanto il gutto appartenevano alla suppellettile sepolcrale, perde di vista il fatto che le iscrizioni dei due fittili sono impresse a stampo, cioè che trattasi nella fattispecie di bolli di fabbrica, le leggende dei quali possono di lor natura esprimere sotto diverse forme un rapporto d'origine fra il fittile così iscritto e il suo fabbricante, intendasi per questo il *figulo* che l'ha plasmato o il padrone dell'officina figulinaria donde uscì, non mai un rapporto di proprietà fra il fittile stesso e il padrone del sepolcro in cui questo venne rinvenuto.

nome dell'unità di peso di cui appunto la cifra IX esprime il numero.

kk) vei, fra tre angoli di una croce in rozzo cerchio su ansa di anfora, Torre Vergara presso Veio (Gam., *App.*, 827).

Appella alla città di Veio come sede dell'officina in cui fu lavorato il vaso, analogamente alle leggende ARRETI, CALEBVS, LVGV DV, NORB, SACYNTO etc. di note stoviglie (1).

Per mezzo di questo e dei seguenti nn. fino al 56 inclusivo, la serie dei bolli figulinari etruschi viene ora ad arricchirsi di parecchi elementi inediti o corretti, tenue incremento, invero, ma non del tutto insignificante, avuto riguardo alla scarsità delle iscrizioni di questa classe.

52.

AYDANEM

atranes'

Atranii.

(1) *Corp. inscr. lat.* II, 4970. Garrucci, *Syll.*, 501-503. Birch, *History of anc. pott.*, II, p. 409. Bruzza, *Scop. di figul. in Pozzuoli*, p. 10, V. Poggi, *Quisq. epigraf.* 62.

Son noti i bolli d'anfora col nome di TVBVSuctus (Tiklat) nella Mauretania (Bruzza nel *Bull. dell' Inst. di corr. arch.*, 1873, p. 103; Dressel, *Ricerche sul monte Testaccio*, p. 134); di FANum FORTunae COLonia HADRiana, etc. Più frequenti ricorrono le menzioni topografiche su bolli di tegole e di mattoni, e basti citare quelli coi nomi di Tuscolo (*Ann. dell' Inst. di corr. arch.* 1855, p. 86; Willmanns, *Exempla inscr. lat.*, 2791 a), di Vindobona (*C. i. lat.* III, 4709 sg.), di Sciscia (ib. 4671).

La voce OCRICKO del bollo riportato più sopra alla lettera x, può credersi parimenti significativa della città di *Ocriclum*, come sede dell'officina vascolare del fabbricante C. Popilio. Tenuto conto però del congener bollo similmente riferito CILO || C·POPILI, sembra doversi più plausibilmente ritenere *Ocriclo* = *Ocriclus* nome servile di altro figulo dipendente da C. Popilio.

Bollo a lettere rilevate su manico di *askos* di terra rosso-scura. Provenienza Chiusi. Collezione Ancona.

Varietà del tipo registrato al n. 51 lettera *e*, singolare così per l'andamento della scrittura da sin. a d., come per la curiosa paleografia della lettera *t* in forma di Υ (1), come rilevasi dalla tavola annessa.

53. **IDECA**

Bollo a rilievo su manico d'*askos* di color cretaceo, nel Museo di Firenze.

Il gutto essendo di fabbrica e tecnica etrusca, e simile ad altri con etrusca leggenda, questo bollo dovrà classificarsi fra gli etrusco-latini.

54. **EOE**

le ϑ e

Laetus.

A rilievo sul fondo di piatto rosso del genere cosiddetto aretino, al disotto del quale è graffita la lettera \downarrow . Prov., Chiusi; Collez. Ancona.

L'iscrizione essendo disposta a circolo, si potrebbe anche leggere ϑ ele, o meglio ele ϑ , cioè ele ϑ (uce), ma il bollo riportato al n. 51 lettera *r* raccomanda a preferenza la lezione le ϑ e (Cf. Gam., *App.*, 109).

55. **ONTN12**

sintn ϑ

Sintinius d(uxil)

a cavo sotto lucerna il cui tondino rappresenta una figura femminile panneggiata sedente in atto di suonar la lira.

(1) Di simile paleografia, appena è se trovo esempio in un tegolo graffito di Moltepulciano (F. 867 ter s).

Proven. incerta; Collez. Ancona.

Anche qui ricorre la sigla ϑ , ovvia sui bolli dei figli etruschi come si vide al n. 51, e che io ritengo nota del perfetto indicativo ϑuce , lat. *duxit*.

56.

LTfMA

Bollo a rilievo su tegolo del Museo di Firenze.

L'iscrizione è riprodotta al rovescio così dal Conestabile (*Iscrizioni etr. della Gall. di Fir.*, tv. LX, 212), come dal Fabretti (*C. i. i.*, 277 bis). Al di sotto del bollo è graffita la lettera etrusca ϑ .

Da quanto son venuto esponendo circa i bolli di figli etruschi fin qui conosciuti, si evince che la maggior parte di essi trovasi impressa su quei piccoli vasi panciuti, a manico e beccuccio, che alcuni archeologi continuano a chiamare gutti, e i più, seguendo il Gerhard, designano col nome di *askoi* (1), stante la probabile derivazione della loro forma dall'imitazione di un otre, ossia di quel recipiente fatto di una pelle di montone o di capra, cucita a sacco e legata, che

(1) Veramente il *guttus* ha verso l'*askos* quel rispetto che il genere ha verso la specie. I romani davano il nome di *guttus* ad un vaso dal collo esile e dalla bocca ristretta per la quale il liquido usciva a goccia a goccia « *Qui vinum dabant ut minutatim funderent, a guttis guttum appellarunt* » (Varro, *L. L.*, v. 124, ed. Müller); ma non pare che la forma del recipiente così denominato fosse peculiare. Il gutto che si usava per versare il vino nei sacrifici (Plin. *H. N.*, XVI, 38) non era certamente uguale a quello che veniva adoperato nei bagni per sgocciolare l'olio sulla strigile (Iuven., *Sat.* III, 263); come dall'uno e dall'altro si differenziava nella forma e nelle dimensioni probabilmente il gutto che serviva da ampolla da olio per gli usi domestici (*Aul. Gell.*, XVII, 8). Infatti, tanto William Smith (*Diction. of Greek and Rom. antiquities*, London 1848, p. 192, 579) quanto più recentemente Anthony Rich (*Diction. id.*, ad. v.) esibiscono diversi esempi del *guttus* in orcioli e ampollini che nulla hanno di comune colla forma speciale dell'*askos*.

oggi ancora viene usato a contenere vino ed olio in molte regioni dell' Europa meridionale e dell' Oriente.

Tutto concorre a far credere che questo vasetto di forma sì caratteristica e i cui esemplari son quasi tutti di ottima tecnica, costituisse una specialità etrusca che fu per qualche tempo un articolo di gran moda in tutta la penisola italica, non solo, ma anche al di fuori per quanto si estendeva il raggio dell' esportazione commerciale etrusca, siccome è attestato dalla copia e dalla diffusione degli esemplari superstiti.

L'*askos*, del resto, riproduce una forma prediletta dall' arte paleoitalica, e figura così nella suppellettile della arcaica necropoli esquilina (1) come in quella del sepolcreto della prima età del ferro scoperto ultimamente a Corneto Tarquinia (2), e spettante ad uno strato archeologico che risponde a quello della necropoli di Villanova.

La riproduzione del tipo dell' otre, che è quanto dire del vaso antichissimo e primitivo che le più vetuste rappresentazioni figurate ci mostrano sulle spalle dei Fauni e dei Sileni, in un ninnolo elegante la cui tecnica ci riporta al periodo del più avanzato sviluppo della ceramica, è consona a quella tendenza all' arcaismo che fu una nota caratteristica del genio etrusco, e che si manifesta non pur nell' arte e nell' industria ma in molti rami dell' attività di quel popolo singolare, non escluse le istituzioni politiche.

(*Continua*)

VITTORIO FOGGI.

(1) E. Dressel, op. cit., negli *Ann. dell' Inst. di corr. di corr. arch.* 1879, tv. d' agg. P. 3.

(2) Gherardo Ghirardini, nelle *Notizie degli scavi di antichità*, 1882, p. 136-215, tv. XII bis, n. 1. Veramente il gutto di Corneto Tarquinia finisce da un lato con una testa di vacca, e porta due figure umane sul manico, ma, astrazione fatta da questi particolari, è evidente che la forma generale del gutto cornetano s' ispira al tipo dell' *askos*.